

## MONDO



Il primo ministro britannico David Cameron mentre tiene il suo intervento su Gran Bretagna ed Europa FOTO LAPRESSE

# Cameron minaccia un referendum anti-Ue

- Il premier annuncia una consultazione nel 2017 in Gran Bretagna sulla permanenza nell'Unione
- Le richieste inglesi: più potere e autonomia agli Stati
- Critiche da Bruxelles e dalle cancellerie

MARCO MONGIELLO  
esteri@unita.it

«Detto semplicemente: perché non possiamo avere soltanto quello a cui abbiamo scelto di aderire: un mercato comune?». È questo il succo della richiesta del premier britannico conservatore David Cameron all'Unione europea, accompagnato dalla minaccia di uscire dall'Ue con un referendum da tenersi entro il 2017, se i conservatori saranno rieletti nel 2015.

Con il suo atteso discorso sull'Europa, spostato di data e di luogo più volte e infine tenuto ieri a Londra, Cameron ha preso la decisione più importante del suo mandato, violando il tabù del referendum sull'uscita della Gran Bretagna dall'Ue. Un azzardo politico che è stato accolto da un coro di critiche a Londra e a Bruxelles. L'Ue è un progetto politico, gli hanno ricordato i partner europei, non un'area di libero scambio o un menu dove si possono scegliere a piacimento le politiche che fanno comodo.

«Non possiamo cambiare la sensibilità britannica più di quanto possiamo prosciugare il Canale della Manica», ha spiegato Cameron nel suo discorso, «abbiamo il carattere di una nazione insulare». Secondo lui l'Unione europea deve superare i suoi problemi di competitivi-

tà e legittimità democratica altrimenti, ha minacciato, «il popolo britannico sarà spinto verso l'uscita». In ogni caso, si è affrettato ad aggiungere, «io non voglio che questo succeda, io voglio che l'Unione europea sia un successo e voglio una relazione tra la Gran Bretagna e l'Ue che ci tenga dentro». Per questo il leader conservatore si è dilungato a spiegare come dovrebbe essere fatta l'Unione del ventunesimo secolo: più competitiva, più flessibile con chi non se la sente di partecipare al rafforzamento dell'integrazione e più democratica. Ma prima di decidere se restare e no Londra vuole provare a ridiscutere i termini della sua relazione con Bruxelles. «Sarebbe sbagliato chiedere ai cittadini se vogliono restare o uscire, prima di avere avuto la possibilità di correggere i nostri rapporti con la Ue», ha detto Cameron. Al referendum poi bisogna decidere «con molta attenzione - ha ammonito - perché non ci sarebbe ritorno, sarebbe un biglietto di sola andata».

Sul piano interno il discorso, che avrebbe dovuto frenare la crescita degli indipendentisti dell'Ukip, rischia di essere un boomerang. «Il semplice fatto che stiamo parlando della possibilità che la Gran Bretagna lasci l'Unione europea è la più grande vittoria dell'Ukip fino ad oggi», ha commentato il leader

degli indipendentisti euroscettici Nigel Farage. Critico anche l'alleato di governo Nick Clegg, leader dei liberali, secondo cui «anni e anni di incertezza per una lunga e mal definita rinegoziazione del nostro posto in Europa non è nell'interesse nazionale perché colpisce la crescita e il lavoro».

Ma è dal Continente che arrivano le reazioni più dure. «L'Europa non è una somma di interessi nazionali, ma un destino comune», ha tagliato corto il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle, «la politica di prendere solo il meglio non è un'opzione». Da Berlino, come da Bruxelles e da altre capitali, tutti hanno sottolineato di volere che la Gran Bretagna resti nell'Ue, ma la visione riduttiva di Cameron è stata respinta in blocco. «Fare parte dell'Ue comporta degli obblighi», ha ricordato il presidente francese Francois Hollande. Secondo il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz la Gran Bretagna critica ma «ha la responsabilità della stragrande maggioranza di tutti i ritardi in Europa».

Il premier britannico «sta scherzando con il fuoco», ha commentato il leader degli eurodeputati liberali Guy Verhofstadt, «crea false aspettative che non potranno mai essere soddisfatte». Per Gianni Pittella, eurodeputato Pd e vicepresidente dell'Europarlamento, «il ricatto di Cameron è inaccettabile» e «instillare l'antieuropeismo a fini puramente propagandistici e per cercare di tutelare gli interessi dell'alta finanza londinese, come fanno i conservatori britannici, è un atto grave e irresponsabile».

## Il ricatto di Londra come con la Thatcher

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

E questa - aggiunge - viene avvertita «in modo particolarmente acuto» proprio in Gran Bretagna. O l'Unione europea cambia e restituisce sostanziali porzioni di sovranità a Londra oppure il referendum che si terrà entro il 2017 dopo la vittoria (eventuale) dei conservatori nelle elezioni britanniche del 2015 sancirà «inevitabilmente» l'uscita del paese dall'Unione stessa.

Cameron rivendica per i propri cittadini il diritto a rifiutare il peso di una contraddizione che certamente non appartiene soltanto ai britannici. Le cessioni di sovranità nazionale nelle strutture comunitarie così come sono e nel contesto storico attuale pongono davvero, e per tutti, la questione della responsabilità democratica. Il deficit di democrazia appare evidentermente sulle scelte che riguardano l'economia e massimamente, in questa fase, nella strategia di contrasto alla crisi del debito. È un fatto che sempre più le decisioni prese a Bruxelles o nelle cancellerie (o nei corridoi dei vertici europei) incidono pesantemente sulla vita delle persone senza essere mai passate per i normali canali di formazione e di controllo democratici: i parlamenti e, talvolta, neppure gli stessi governi nazionali. E senza che esistano meccanismi adeguati di formazione delle decisioni e di controllo nella struttura istituzionale dell'Unione: il Parlamento europeo non ha (ancora?) i poteri necessari.

Il problema esiste e Cameron ha ragione a parlo, ma il fatto che giudichi «particolarmente acuto» il modo in cui la questione si manifesta in casa propria rivendicando con ciò il diritto alla ribellione solo per i propri connazionali e non per tutti, getta un po' di luce sulle ragioni vere che lo spingono a proporre un *out out* tanto radicale. È forte il sospetto che il leader britannico non si fidi dell'Europa non perché non è abbastanza democratica nella formazione delle proprie decisioni, ma perché ne individua una *raison d'être* che non si concilia con l'idea che i conservatori, non solo quelli britannici, hanno del potere pubblico e dei suoi rapporti con il mercato. Il premier britannico contesta il concetto stesso dell'unità europea come unità economica e politica, la sua attitudine a governare i processi, a regolare e a stimolare i fatti

economici. È il neoliberalismo, anticomunitario nello stesso modo in cui è ed è stato contrario ad ogni forma di governo pubblico dell'economia, ciò che si nasconde dietro la rivendicazione della «responsabilità democratica». In questo Cameron non è per niente originale: se si guarda al passato, appaiono evidenti le analogie con l'atteggiamento e le rivendicazioni della campionessa del neoliberalismo anglosassone degli anni '80, la signora Thatcher che gridava «I want my money back». Anche lei presentava come una rivendicazione di libertà, di democrazia, la sua battaglia per liberare il mercato dagli impacci e dalle «burocrazie» di chi pretendeva di governare l'economia.

Valgono per il primo ministro britannico le stesse obiezioni che vennero opposte, a suo tempo, alla sua illustre matrigna politica: non si possono chiedere riforme delle istituzioni comuni scegliendone i vantaggi e rifiutandone gli obblighi. Allora la «ribellione» della Lady di ferro venne domata, anche grazie alla straordinaria pazienza e capacità di mediazione del presidente della Commissione, Jacques Delors e alla consapevolezza diffusa nelle altre capitali del fatto che tenere dentro Londra valeva anche il sacrificio di qualche distorsione dell'assetto istituzionale comune, come quella degli *opting-out*, la possibilità cioè di ottenere deroghe in alcuni campi rispetto alle decisioni comunitarie. Oggi è lo stesso Delors che si chiede se a quel tempo non ha sbagliato e auspica una «looser partnership» tra l'Unione e il Regno Unito. Ma soprattutto è la durezza della crisi che ha ristretto drammaticamente i margini della possibilità di continuare con il tipo di relazioni attuali. La richiesta continua di *opt-out* e di condizioni speciali, mal si concilia con la necessità e l'urgenza di un fronte compatto nella strategia contro la crisi.

Il contrasto è profondo, ma per ora si cela dietro alle contraddizioni degli altri governi dell'Unione, i quali, primo fra tutti quello tedesco, sono riusciti a imporre, alla strategia europea complessiva una linea fortemente monetarista, abbastanza «thatcheriana». Però il momento della verità arriverà presto. La filosofia del *laissez-faire* e del mercato che risolve tutto senza poteri pubblici si scontra sempre più apertamente con la realtà di un'economia in recessione che ha proprio assoluto bisogno di essere governata. È su questo che i britannici dovranno davvero decidere.



LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

### La Carta dei servizi della Cgil 2013: tutte le attività, gli indirizzi, i siti.

Come avviene da tempo, in questi primi giorni dell'anno la Cgil sta consegnando a tutti gli iscritti, la Carta dei servizi. È un appuntamento sempre molto atteso dai lavoratori e dai pensionati perché nella Carta trovano riepilogate tutte le attività di tutela alla persona che la Cgil organizza, le tutele delle categorie sindacali di riferimento, gli indirizzi, i siti web. Nell'area dei servizi sono descritte le prestazioni del patronato storico della Cgil, l'Inca: dal controllo della contribuzione, agli ammortizzatori sociali, dalle pensioni, alla tutela degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali. Altrettanto importanti le attività dei Caaf Cgil per l'assistenza ai contribuenti in tutti gli adempimenti fiscali. Per i giovani, gli Sportelli orienta lavoro (Sol), aiutano a muovere i passi giusti nella difficile situazione della ricerca di un lavoro, mettendo in guardia da rapporti di lavoro ingannevoli. Infine la Carta provvede a fornire indicazioni per accedere ai servizi vertenze e legali della Cgil (Uvl) nel caso di diritti negati, di inadempimenti contrattuali, di licenziamenti ingiusti.

### La Rete dei servizi Cgil e le offerte commerciali agli iscritti: tutte le informazioni utili nella Carta dei servizi Cgil.

La Carta 2013 è ricca di informazioni utili agli iscritti, non solo per l'attività di tutela svolta dalla Cgil che, oltre ai servizi storici, prevede aiuti specifici come quelli che danno gli uffici mobbing, le politiche per la disabilità, gli sportelli donne e nuovi diritti, ma anche per i servizi offerti dalle strutture collegate alla Confederazione. È il caso del Sunia il sindacato degli inquilini, dell'Apu associazione dei proprietari utenti, della Federconsumatori, dell'Alpa l'associazione che tutela i lavoratori "misti", dell'Auser l'associazione di volontariato in cui gli anziani aiutano gli anziani. Di grande interesse sono inoltre tutte le opportunità commerciali per gli iscritti che vengono descritte nella Carta. Quest'anno particolarmente rilevanti sono le offerte bancarie del Monte dei Paschi, quelle assicurative di Unipol e quelle di Agos Ducato per i prestiti, così pure le proposte di Debon Travel e di Vacupan per viaggi e vacanze e la convenzione con Trenitalia.

